



**OSSERVATORIO
SULL'ECONOMIA E IL LAVORO
IN PROVINCIA DI PIACENZA**

Numero 13

Dicembre 2022

a cura di

Giuliano Guietti

IRES Emilia-Romagna

Ires Emilia-Romagna

Presidente: Giuliano Guietti.

Autore: questo rapporto è stato realizzato da Ires Emilia-Romagna per conto della Camera del Lavoro di Piacenza e curato da Giuliano Guietti.

Responsabile Appendice statistica: Federica Benni.

L'OSSERVATORIO IN SINTESI

Nonostante la lieve crescita registrata nell'ultimo anno (+0,1%), la tendenza dell'ultimo decennio è nella provincia di Piacenza quella di un calo, benché contenuto (-1,8%), della popolazione.

Si tratta di un calo non omogeneo, concentrato principalmente nei comuni più periferici e in particolare nel distretto di levante della provincia. Il comune capoluogo ha conosciuto nell'ultimo decennio variazioni molto modeste del totale della popolazione, attestata da tempo attorno ai 103/104.000 abitanti (103.808 al 1.1.2022).

L'età media è attualmente di 47 anni, ma è evidente la tendenza all'innalzamento: negli ultimi 10 anni le classi d'età dai 30 ai 49 anni hanno perso quasi 10.000 abitanti, mentre quelle dai 50 ai 69 sono cresciute di oltre 8.000 unità.

Queste dinamiche sono essenzialmente dovute ad un saldo naturale (nascite-decessi) costantemente negativo e compensato sempre più a fatica dal saldo migratorio, sia dall'estero che dalle altre province d'Italia.

La percentuale dei residenti di nazionalità straniera si attesta, in lieve crescita, al 15,4% del totale della popolazione, la percentuale più alta della regione. La parte di gran lunga prevalente (il 47,3%) degli stranieri è residente nel comune capoluogo e proviene da altri paesi europei (il 50,1%), particolarmente dalla Romania, il cui apporto è in costante aumento negli ultimi anni, e dall'Albania.

La qualità dell'aria nella provincia di Piacenza non è certamente tra le più salubri, anche se nella serie storica si nota una leggera tendenza al miglioramento, non sufficiente però a far uscire la città capoluogo dal novero di quelle considerate tra quelle peggiori in Italia. Dal punto di vista idrogeologico si tratta di una provincia a prevalente rischio franoso, che riguarda, in modo più o meno esteso, tutte le località appenniniche. Presenta una particolare criticità nella provincia di Piacenza il tema dei rifiuti, essendo la loro produzione media pro capite molto elevata (690 kg/ab. annui), e la loro raccolta percentualmente meno differenziata di quanto mediamente avviene nel resto della regione.

La forte contrazione della produzione di valore aggiunto avvenuta nel 2020 a seguito dell'esplosione della pandemia (-9,0%) si è inserita in un trend già di crescita debole nel 2019 (+0,9%). Il recupero avvenuto poi nel corso del 2021 è stato certamente significativo (+6,5%), ma inferiore a quello registrato a livello regionale (+7,2). Nonostante le difficoltà susseguenti alla crisi energetica e al deflagrare della guerra in Ucraina, la crescita è proseguita anche nel 2022 (+2,9% secondo le ultime stime), così da riportare il valore prodotto su livelli molto vicini a quelli del 2019, benché ancora piuttosto lontani da quelli precedenti la crisi finanziaria del 2008-2009.

Il calo del numero delle imprese, che proseguiva dal 2012, si è arrestato nel 2021. A contrarsi nell'ultimo decennio sono state essenzialmente le imprese artigiane, le ditte individuali e le società di persone, mentre risultano in crescita le società di capitali.

La perdita di occupati registrata in provincia di Piacenza nel 2020 (1,9%) è stata contenuta rispetto alla media regionale, ma si è ulteriormente accentuata nel 2021, anno nel quale la ripresa economica non è stata accompagnata da analoga ripresa occupazionale. In calo particolarmente i lavoratori indipendenti (-14,4% dal 2018 al 2021). Dal punto di vista settoriale crescono gli occupati in agricoltura e nelle costruzioni, stentano un po' tutti gli altri settori.

Non solo la maggior parte delle assunzioni avvengono attraverso contratti a tempo determinato, ma nel 2021 anche il saldo tra attivazioni e cessazioni vede prevalere di gran lunga le tipologie contrattuali a termine, a differenza di quanto avveniva negli anni precedenti.

La retribuzione media giornaliera nei settori privati non agricoli è cresciuta nel 2020 e 2021 di valori di poco superiori ad un punto percentuale, attestandosi a 93 euro. Restano sostanzialmente immutati i noti e rilevanti gap retributivi a sfavore delle donne, dei giovani e delle qualifiche operaie.

Dalle ultime dichiarazioni dei redditi risulta essere quello di Gazzola il comune di tutta la provincia con i più alti redditi medi dichiarati.

5 – IL MERCATO DEL LAVORO

Tab.14 – Condizione professionale della popolazione di 15 o più anni nella provincia di Piacenza. Anni 2018-2021. Valori assoluti.

	2018	2019	2020	2021
occupati	127.350	127.792	125.365	124.081
disoccupati	7.513	7.624	7.719	7.964
inattivi	113.040	112.601	114.555	114.516
totale	247.903	248.017	247.639	246.561

Fonte: elaborazioni su dati Istat

A partire dal 1° gennaio 2021 Istat ha modificato le proprie modalità di rilevazione della forza lavoro, in ossequio alle indicazioni regolamentari europee. A cambiare è stata soprattutto la definizione di occupato, che non viene più considerato tale se è assente dal lavoro da più di tre mesi, anche se continua a percepire una retribuzione (caso tipico: il cassaintegrato), a meno che non rientri in uno dei seguenti casi: maternità, malattia, part-time verticale, formazione retribuita, congedo parentale retribuito.

Questo cambiamento ha comportato una revisione di tutte le serie storiche per rendere possibile un confronto con gli anni precedenti. Sinora la revisione ha riguardato a livello nazionale la serie storica a partire dal 2004, ma per i dati regionali e provinciali soltanto gli ultimi anni: 2018, 2019 e 2020. Pertanto a questo livello è per ora impossibile fare dei confronti utilizzando una serie storica più lunga.

I dati disponibili confermano comunque un'apprezzabile tenuta dell'occupazione anche nel difficilissimo 2020: il calo di circa 2.400 occupati (-1,9%) è percentualmente inferiore al calo percentuale medio regionale (-3,0%) ed è accompagnato non tanto da un aumento dei disoccupati, quanto piuttosto da una crescita degli inattivi.

Nel 2021 non si assiste però, come nella media regionale, ad una risalita, seppure contenuta (+0,6% è il dato emiliano-romagnolo), dell'occupazione, ma ad un suo ulteriore calo (-1,0%), mentre non si verificano variazioni significative né nei disoccupati né negli inattivi. Il risultato è che rispetto al 2019, anno pre-pandemia, si registrano nel 2021 circa 3,7 mila occupati in meno e quasi 2.000 inattivi in più.

Il calo occupazionale del 2021 è tutto concentrato nella componente maschile e nel lavoro indipendente, in forte calo dal 2018 (-14,4%, pari a circa 4.400 addetti in meno). Dal punto di vista settoriale il calo investe principalmente l'industria, che negli anni precedenti era in crescita, e i cosiddetti "altri servizi", il cui calo occupazionale è stato costante negli ultimi anni. "Commercio, alberghi e ristoranti", cioè i settori più legati al turismo, risentono positivamente della ripresa e non riducono ulteriormente la propria base occupazionale dopo il crollo del 2020.

Nel valutare gli andamenti settoriali occorre tuttavia non dimenticare che i dati Istat si riferiscono unicamente ai residenti nella provincia di Piacenza, non registrano invece occupati nella provincia di Piacenza che risiedono in altre province. Questo per alcuni settori, come le costruzioni, nei quali è frequente la mobilità dei lavoratori, è particolarmente rilevante.

Tab.15 – Occupati 2018-2021 in provincia di Piacenza. Valori assoluti (in migliaia) e variazioni percentuali.

		2018	2019	2020	2021	variaz, % 2021-2020	variaz. % 2021-2018
Sesso	maschi	72.745	71.629	72.022	70.738	-1,8	-2,8
	femmine	54.605	56.163	53.343	53.343	0,0	-2,3
Posizione professionale	dipendenti	96.781	98.682	96.763	97.928	1,2	1,2
	indipendenti	30.569	29.109	28.602	26.153	-8,6	-14,4
Macrosettori	agricoltura, silvicoltura e pesca	4.180	4.293	5.129	5.306	3,5	26,9
	industria in senso stretto	29.392	31.466	31.739	31.040	-2,2	5,6
	costruzioni	6.490	6.684	7.986	8.853	10,9	36,4
	commercio, alberghi e ristoranti	23.980	24.020	21.770	21.668	-0,5	-9,6
	altri servizi	63.308	61.328	58.740	57.213	-2,6	-9,6
Totale		127.350	127.792	125.365	124.081	-1,0	-2,6

Fonte: elaborazioni su dati Istat

I dati forniti da Unioncamere/Inps e relativi agli addetti delle unità produttive localizzate in provincia di Piacenza, quale che sia la loro residenza, offrono un altro punto di vista sulla distribuzione degli occupati che integra opportunamente quello precedente.

Tab. 16 - Addetti delle localizzazioni di impresa in provincia di Piacenza al 31.12.2021

settore	addetti	variazione su 31.12.2020	variazione su 31.12.2018
Agricoltura, silvicoltura pesca	5.537	232	245
Estrazione di minerali da cave e miniere	120	-8	0
Attività manifatturiere	26.426	214	1.397
Fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condiz...	570	10	6
Fornitura di acqua; reti fognarie, attività di gestione d...	899	-17	140
Costruzioni	8.426	434	746
Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione di aut...	19.039	245	351
Trasporto e magazzinaggio	14.740	105	2.437
Attività dei servizi alloggio e ristorazione	8.850	-22	-481
Servizi di informazione e comunicazione	2.200	295	322
Attività finanziarie e assicurative	2.253	-260	-185
Attività immobiliari	1.175	57	147
Attività professionali, scientifiche e tecniche	2.575	81	346
Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese	8.727	1.413	1.290
Amministrazione pubblica e difesa; assicurazione sociale ...	0	0	0
Istruzione	609	45	10
Sanità e assistenza sociale	2.955	-50	-3
Attività artistiche, sportive, di intrattenimento e diver...	1.081	107	-64
Altre attività di servizi	2.436	-156	-132
Imprese non classificate	285	18	59
Totale	108.903	2.743	6.631

Fonte: Stockview Infocamere/Inps

Occorre premettere che le differenze rispetto ai valori di Istat sono da attribuire, oltre al già richiamato diverso criterio di riferimento (da un lato i residenti occupati, dall'altro gli addetti in aziende che operano sul territorio piacentino, ovunque essi risiedano), anche al fatto che Istat propone delle medie annue, mentre il dato Infocamere/Inps fotografa la situazione ad una determinata data, nella fattispecie il 31.12.2021.

Questi ultimi dati consentono in primo luogo di verificare come complessivamente l'occupazione localizzata sul territorio piacentino sia in realtà cresciuta, seppure moderatamente, negli ultimi anni. La crescita riguarda in particolar modo, rispetto al 2020, il settore "Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese", nel quale è ricompreso il lavoro interinale, e le costruzioni. Rispetto al 2018 invece la crescita è rilevante nel "trasporto e magazzinaggio" e nelle attività manifatturiere, in particolare, per scendere più nel dettaglio, nella gomma-plastica e nella fabbricazione di macchinari ed apparecchiature.

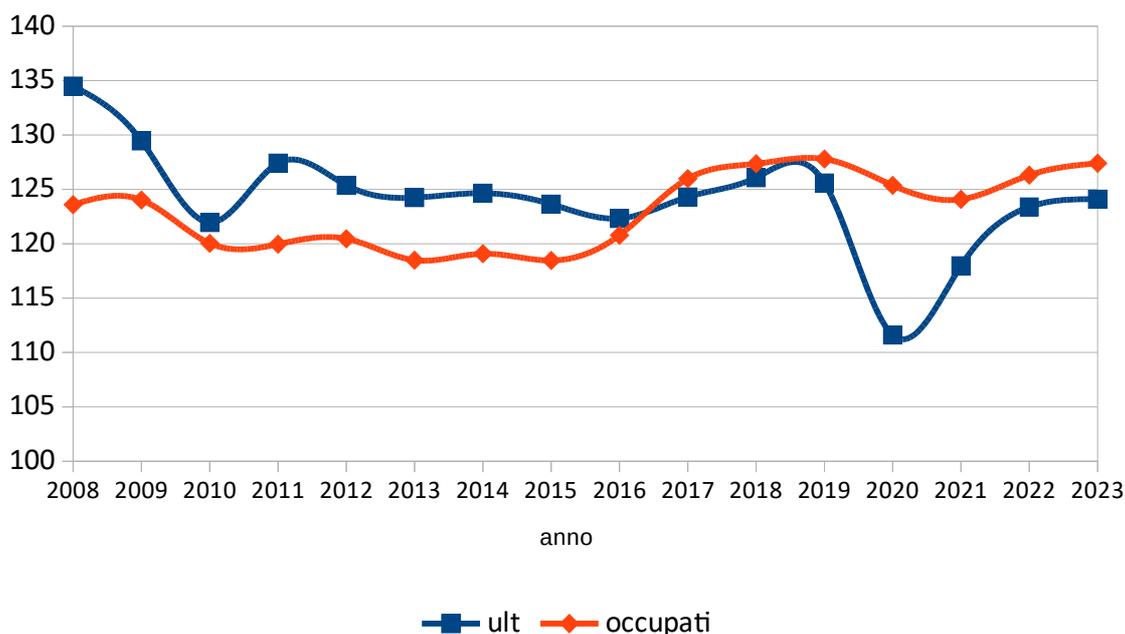
Tab.17 – Tassi caratteristici del mercato del lavoro. Piacenza ed Emilia-Romagna. Anni 2018-2021.

Piacenza	2018	2019	2020	2021
occupazione (15-64 anni)	69,2	69,7	68,3	68,0
occupazione femminile (15-64 anni)	60,8	62,7	59,1	60,0
disoccupazione (15 anni e più)	5,6	5,7	5,9	6,1
attività (15-64 anni)	73,4	74,0	72,6	72,5
neet (15-29 anni)	15,1	15,7	16,9	15,2
Emilia-Romagna	2018	2019	2020	2021
occupazione (15-64 anni)	69,6	70,4	68,2	68,5
occupazione femminile (15-64 anni)	62,7	64,1	61,5	61,6
disoccupazione (15 anni e più)	5,8	5,6	5,9	5,5
attività (15-64 anni)	74,0	74,6	72,6	72,5
neet (15-29 anni)	15,3	14,1	16,0	15,1

Fonte: Istat

I tassi caratteristici del mercato del lavoro confermano che la caduta occupazionale nel 2020 ha interessato soprattutto la componente femminile, ma che il recupero nel 2021 è complessivamente lento. Anche il tasso di attività rimane ancora fermo al valore al quale è sceso nel 2020, così come del resto è avvenuto anche a livello regionale.

Fig.25 – Provincia di Piacenza. Confronto tra l'andamento degli occupati e delle unità totali di lavoro. Anni dal 2008 al 2023.



Fonte: elaborazione su dati Prometeia-Ires Toscana. I dati riferiti al 2022 e 2023 sono ovviamente solo stime previsionali.

Le Unità di Lavoro Totali sono rappresentative della quantità di lavoro a tempo pieno per tutto l'anno necessaria alle attività produttive e di servizio. Esprimono quindi con buona approssimazione la stima del totale delle ore lavorate nell'anno. Quando, com'è accaduto quasi sempre nella provincia di Piacenza negli ultimi anni, sono superiori al numero degli occupati, questo è dovuto alla presenza di lavoro straordinario, doppio lavoro o all'utilizzo di occupati che risiedono in altre province. Al contrario quando si fa ampio ricorso a rapporti di lavoro precario o part-time oppure, come è accaduto massicciamente nel 2020, alla cassa integrazione, le unità di lavoro scendono rapidamente, anche al di sotto del numero degli occupati.

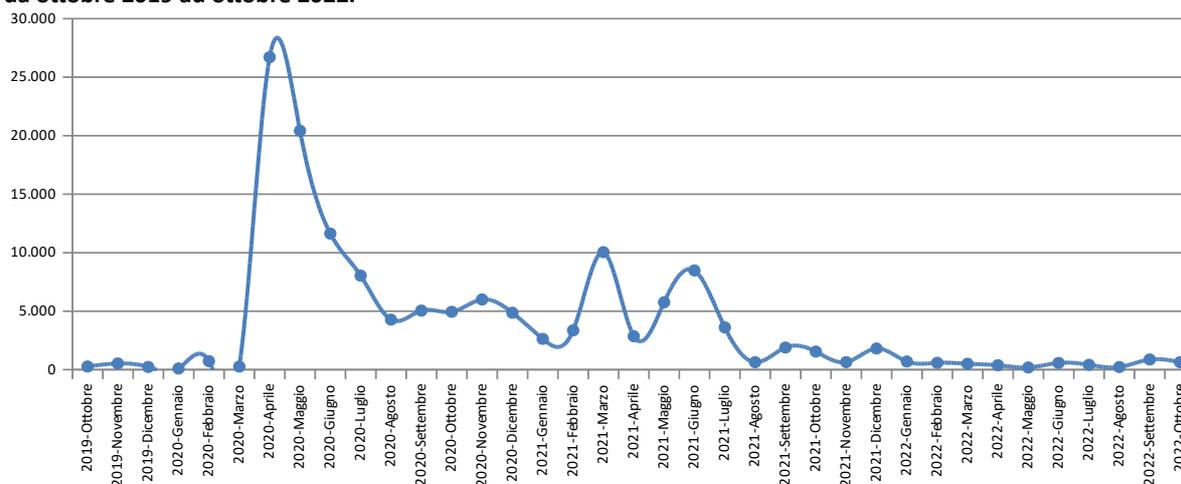
Le unità di lavoro sono quindi direttamente influenzate dall'andamento generale dell'economia, mentre il numero degli occupati, essendo maggiormente vincolato da norme e contrattazione, tende a cambiare meno rapidamente.

Come abbiamo già evidenziato nel rapporto dello scorso anno, prendendo a riferimento il rapporto medio tra occupati e unità di lavoro registrato nei 5 anni antecedenti il 2020, si può ipotizzare che, in assenza di ammortizzatori sociali e del blocco dei licenziamenti, gli occupati sarebbero diminuiti, nell'anno della pandemia, di oltre 13.000 unità, molte più quindi delle circa 2.500 concretamente perse.

Le stime per il 2022 e 2023 prevedono un ritorno ad una maggiore prossimità tra i due valori esaminati, ma con una prevalenza degli occupati sulle unità di lavoro.

A spiegare la prevalenza degli occupati rispetto alle unità lavorative contribuisce certamente il fatto che la provincia di Piacenza è, in Emilia-Romagna, quella con il più alto tasso di pendolarismo lavorativo, cioè con la più alta percentuale di lavoratori occupati in un comune diverso da quello di residenza (52,2%, censimento permanente della popolazione, Istat, 2019).

Fig.26 - Andamento dei lavoratori equivalenti interessati da CIG “a zero ore” (scenario 100%) in provincia di Piacenza – da ottobre 2019 ad ottobre 2022.



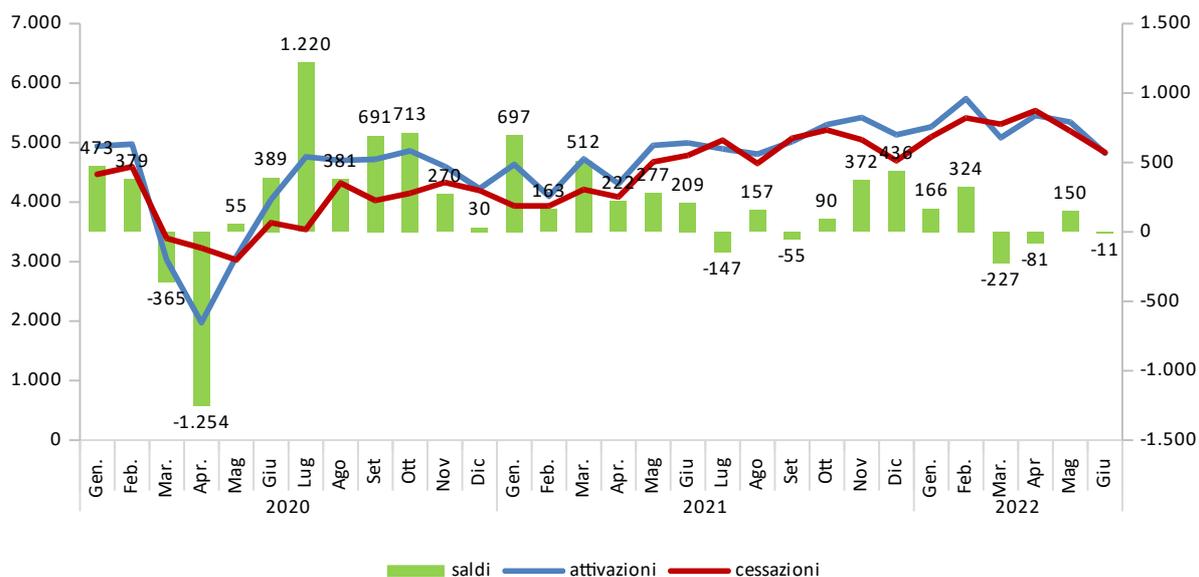
Fonte: elaborazione su dati Inps

Come è accaduto ovunque, anche a Piacenza a marzo 2020 per effetto del lockdown è esploso il ricorso alla Cassa Integrazione: le ore autorizzate hanno superato la soglia record mensile dei 4,2 milioni, equivalenti a oltre 26.000 lavoratori a zero ore. Inizialmente si è trattato quasi esclusivamente di cassa integrazione ordinaria. Già nel maggio 2020 però è risultato prevalente il ricorso alla cosiddetta “cassa in deroga”. I successivi picchi – novembre 2020, marzo e giugno 2021 – hanno accompagnato l’evoluzione della curva epidemica.

Nel 2021 sono state complessivamente autorizzate 6.918.354 ore, un valore molto elevato, ma comunque molte meno di quelle autorizzate nel 2020 (14.879.973).

I primi mesi del 2022 continuano a segnalare, seppure su valori molto più bassi, un non pieno ritorno alla fase pre-covid, con una tendenza evidente alla risalita della cassa integrazione ordinaria negli ultimi due mesi considerati, settembre e ottobre.

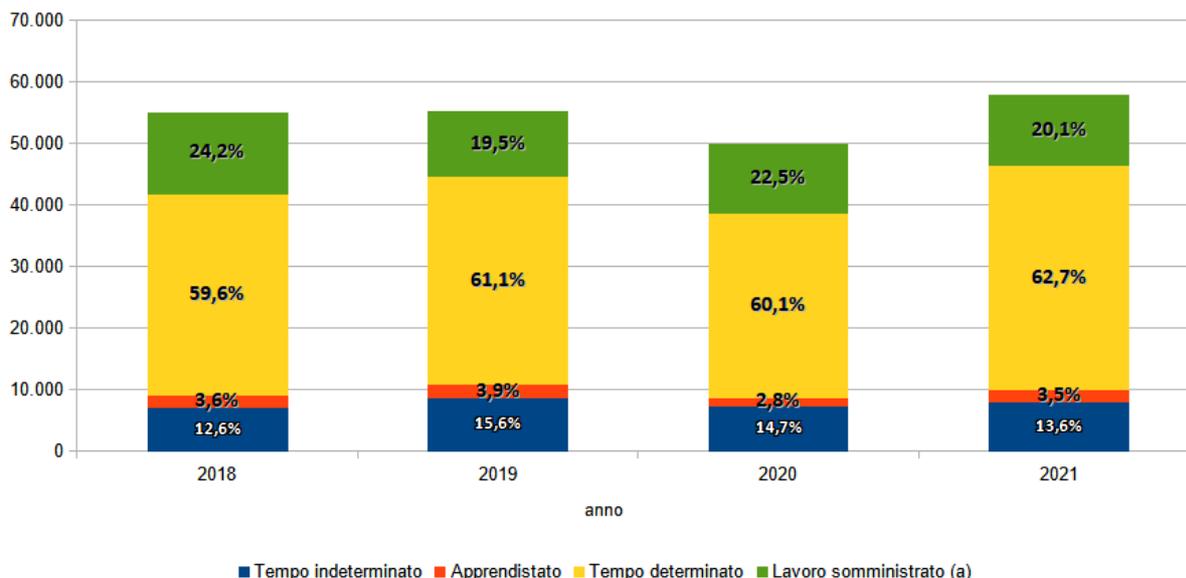
Fig.27 – Provincia di Piacenza. Avviamenti, cessazioni e saldi di rapporti di lavoro da gennaio 2020 a giugno 2022 (dati destagionalizzati)



Fonte: Agenzia regionale per il lavoro Emilia-Romagna

I dati relativi ad assunzioni e cessazioni di rapporto di lavoro consentono di rappresentare l'andamento mensile del mercato del lavoro dal punto di vista dei flussi in entrata e in uscita. Dopo il crollo delle assunzioni del marzo/aprile 2020, il saldo (assunzioni-cessazioni, con riferimento ovviamente soltanto al lavoro dipendente) si è mantenuto quasi sempre positivo e in particolare lo è stato in 10 mesi su 12 nel corso del 2021. Da marzo 2022 si è tornati però purtroppo a saldi prevalentemente negativi.

Fig.28 – Attivazioni di nuovi rapporti di lavoro per tipologia contrattuale in provincia di Piacenza. Anni 2018-2021



Fonte: elaborazioni Ires su dati dell'Agenzia regionale per il lavoro, Regione Emilia-Romagna

(a) il lavoro somministrato a tempo indeterminato è incluso nel tempo indeterminato

n.b.: sono esclusi le attività svolte da famiglie e convivenze (lavoro domestico) e il lavoro intermittente

La tipologia contrattuale di gran lunga prevalente per nuove assunzioni è quella del lavoro a termine. Rispetto ai due anni precedenti, è in riduzione nel 2021 la quota di assunzioni a tempo indeterminato e anche quella del lavoro in somministrazione.

Se consideriamo, oltre alle attivazioni, anche le trasformazioni (ossia il passaggio da apprendistato o tempo determinato a contratto a tempo indeterminato) e le cessazioni, possiamo ottenere un quadro completo della composizione dei saldi finali per tipologia contrattuale.

Tab.18 - Attivazioni, trasformazioni e cessazioni dei rapporti di lavoro dipendente e saldo per tipologia contrattuale in provincia di Piacenza (dati assoluti, anno 2021)

CONTRATTI 2021	Attivazioni	Trasformazioni	Cessazioni	Saldo (c)
	Valori assoluti			
Tempo indeterminato	7.905	3.750	11.055	600
Apprendistato	2.049	-674	1.178	197
Tempo determinato	36.332	-2.954	31.256	2.122
Lavoro somministrato (a)	11.641	-122	11.736	-217
Totale economia (b)	57.927	-	55.225	2.702

Fonte: elaborazioni Ires su dati dell'Agenzia regionale per il lavoro, Regione Emilia-Romagna

(a) il lavoro somministrato a tempo indeterminato è incluso nel tempo indeterminato.

(b) escluse le attività svolte da famiglie e convivenze ed il lavoro domestico; escluso il lavoro intermittente.

(c) alla differenza attivazioni-cessazioni, nel caso dell'apprendistato, si sottraggono le trasformazioni da apprendistato a tempo indeterminato e, nel caso del lavoro a tempo determinato, si sottraggono le trasformazioni da tempo determinato a tempo indeterminato; per contro, nel caso del lavoro a tempo indeterminato, alla differenza attivazioni-cessazioni si somma il complesso delle trasformazioni da apprendistato e da tempo determinato a tempo indeterminato; il saldo esprime la variazione assoluta delle posizioni lavorative dipendenti a livello annuale.

Nell'ultimo anno completo i cui dati sono a disposizione, il 2021, il quadro riassuntivo è sintetizzato nella tabella 18. La prevalenza dei contratti a tempo determinato è ancora più marcata di quanto visto a proposito delle assunzioni, soprattutto per effetto dell'alto numero di cessazioni tra i tempi indeterminati. Negli anni precedenti, al contrario, era prevalente il saldo dei lavoratori a tempo indeterminato. Nel 1° semestre del 2022, in base ai dati parziali disponibili, sembra tornare a prevalere, nei saldi, il lavoro a tempo indeterminato.